

Il sinodo a Torre Pellice ha come tema di discussione la testimonianza della fede in un tempo di crisi

## I valdesi difendono le feste laiche

VERA SCHIAVAZZI

«**S**TARE dalla loro parte — ha aggiunto il pastore — significa fare nostra la precisa scelta di campo di Gesù e credere che anche in questa Italia in piena crisi economica e morale resti sembra aperta la possibilità di realizzare un livello più alto di giustizia e di pace». L'assemblea dei fedeli ha poi consacrato un nuovo pastore, il napoletano Francesco Mayer, attraverso l'imposizione delle mani di tutti i presenti, che hanno così invocato la benedizione sul «ministro della parola», come nella tradizione protestante si definiscono i pastori. Da oggi il Sinodo, che durerà

fino al 26 agosto e che è composto da 180 delegati per metà laici e per metà pastori, in rappresentanza di circa 30 mila fedeli, affronterà un fitto ordine del giorno. Da un lato i temi generali come la crisi e l'identità italiana nei 150 anni dell'Unità (al ruolo degli evangelici nel Risorgimento saranno dedicati numerosi appuntamenti laterali), dall'altro la concreta vita delle chiese, sempre più aperte agli stranieri e a confronto con problemi nuovi come la benedizione delle coppie omosessuali, che quest'anno per la prima volta si è svolta con grande visibilità dopo un ordine del giorno favorevole approvato dal Sinodo del 2010. Numerosi ospiti stranieri assisteranno ai lavori, mentre ieri al culto inaugurale ha partecipato anche monsignor Piergiorgio Debernardi, vescovo

cattolico di Pinerolo e membro della Commissione per l'ecumenismo della Cei.

Fin dalle sue prime battute, comunque, l'assemblea riunita a Torre Pellice ha iniziato a confrontarsi, com'è nella sua tradizione, con l'attualità di questi giorni. E la moderatrice Maria Bonafede ha stigmatizzato la decisione contenuta nella manovra anticrisi del governo di accorpare alcune festività laiche come il 25 aprile e il 1° maggio mantenendo invece quelle cattoliche. «Una manovra oscurantista», l'ha definita Bonafede, che ha ricordato come sia ormai superata una visione del paese basata su un'unica identità religiosa. I lavori del Sinodo saranno guidati dal pastore Giuseppe Platone, a lungo alla guida della chiesa torinese.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Cinque immigrati sul tetto delle mense lanciano bottiglie e oggetti alla polizia

## Incitano gli ospiti del Cie alla rivolta denunciate due anarchiche nella notte

ERICA DI BLASI

**U**N'ALTRA notte di rivolta al Cie di corso Brunelleschi. Intorno alle 23.30 di sabato, una quindicina di persone, tutte appartenenti all'area anarchica, hanno fatto esplodere diversi petardi lungo il perimetro del centro, incitando al tempo stesso gli ospiti a ribellarsi. L'appello è stato raccolto da una parte degli immigrati delle aree rossa e blu: in cinque sono saliti sul tetto dei moduli della mensa, intonando slogan sulla libertà e lanciando oggetti e bottiglie contro le forze dell'ordine. In gruppo hanno anche cercato di forzare il cancello di ingresso della propria area. È stato l'intervento della polizia, il V reparto mobile, a riportare poi la calma. Identificando anche una parte degli anarchici che dall'esterno della struttura continuavano a

istigare gli stranieri presenti nel Cie. Gli agenti hanno fermato due donne, di 30 e 25 anni, entrambe appartenenti all'area anarchica: assieme ad altri tre uomini, che si sono subito dati alla fuga alla vista della polizia, erano in piedi sulle panchine e gridando in continuazione incitavano gli immigrati alla rivolta. Una delle ragazze aveva

con sé anche un tondino di metallo. Entrambe sono indagate per disturbo della quiete pubblica, accensioni ed esplosioni pericolose e istigazione a delinquere. Una volta allontanati gli anarchici dalla struttura, la situazione è tornata alla normalità. E anche i cittadini, esasperati dalle grida in piena notte, hanno applaudito dai balconi le forze dell'ordine. La Digos, grazie anche alle riprese delle telecamere, sta ora lavorando per individuare gli altri soggetti responsabili della rivolta.

All'interno del centro l'allerta resta però alta. Dopo due giorni di violenza, alcuni esponenti dell'area anarchica si sono dati nuovamente appuntamento ieri sera davanti all'ingresso del Cie. L'obiettivo è ancora una volta quello di incitare gli ospiti del centro alla rivolta.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Il sottosegretario Giachino

## “Con le infrastrutture mezzo punto di Pil”

ROBERTO TRAVAN  
CHIOMONTE

Il Papa, l'IPad, il Pil. Sta in questo triangolo il senso della Tav per il sottosegretario ai Trasporti Bartolomeo Giachino. Che ieri è salito fino al Pian del Fraiss, a Chiomonte, «per stare vicino al sindaco Renzo Pinard, attaccato dai No Tav. E per godere una bella giornata in Val di Susa che tutto è tranquillo che militarizzata».

Cita anche l'ultima enciclica di Benedetto XVI, il deputato piemontese in quota al Pdl, per spiegare la necessità della Torino Lione: «Il Papa è stato chiaro nel dire che la crescita economica è un bene comune». E attacca - «pur stimandolo» -, il fondatore del Gruppo Abele: «Sbaglia don Ciotti quando dice che in momenti di crisi come questo si dovrebbe spendere per il sociale e non

per le grandi opere». Poi spiega: «Solo investendo per creare nuovi posti di lavoro si possono generare le risorse per i servizi assistenziali. Agli italiani serve uno Stato attento al sociale, non uno stato assistenziale». Poi mostra l'IPad, e cita Steve Jobs «Sapete quanto frutta questa invenzione ogni anno? Sette miliardi di euro: mezzo punto di Prodotto interno lordo italiano». Il Pil, per l'appunto. «Nel nostro Paese cresce dell'1%, la metà della media europea, ma dovrebbe raggiungere il doppio per coprire l'enorme buco del debito pubblico. In Piemonte le cose vanno peggio perché cresce la metà di quello nazionale».

La ricetta? «Infrastrutturare l'Italia con Tav, terzo valico e raddoppiando i porti liguri. Il Pil potrebbe crescere di almeno mezzo punto, il resto arriverà dal turismo. La rete dei traspor-

LA STAMPA  
PSI  
22/8

«Don Ciotti dice che è meglio spendere per il sociale? Il Papa dice che la crescita economica è un bene comune»

Bartolomeo Giachino  
Sottosegretario  
ai Trasporti

ti è il nostro IPad» sostiene Giachino. «Opere strategiche, decise da tutto il Parlamento» sottolinea. I No Tav sostengono che l'alta velocità danneggerà l'ambiente, che costerà una follia, che non porterà nessun beneficio che non è necessaria. «Tutte storie, l'utilità della Torino Lione va vista nel contesto globale

dei trasporti su scala non solo italiana ma europea. I costi? In linea con una realizzazione unica nel suo genere. Le ricadute locali per l'occupazione? Proseguiranno a cantieri ultimati: questa è un'opera strategica». Un garbato «no comment» alla notizia che la Martina, l'azienda a cui Ltf ha affidato la costruzione del cantiere della Maddalena è fallita a poche settimane dall'inizio dei lavori, e che le difficoltà dell'impresa valsusina erano note: «Sono cose che riguardano l'Osservatorio del presidente Mario Virano» dice.

Sul fatto che per vedere i primi convogli si dovrà attendere il 2035 Giachino è certo che «la Tav non diventerà una nuova Salerno-Reggio Calabria». Non azzarda scadenze, però. «Il Corridoio 5 attraverso la Liguria? La prova che si tratta di un'opera fortemente voluta dalle popolazioni locali: lo faremo in Piemonte, però». Un'occhiata alle ultime notizie: «Sabato notte al cantiere della Maddalena i No Tav hanno nuovamente danneggiato le reti del cantiere: una minoranza che non vuole capire» dice. Poi chiude l'IPad: «Meglio godersi lo splendido sole del Fraiss». Non ha torto.

L'ASSEMBLEA DELLE CHIESE PROTESTANTI DA IERI A TORRE PELLICE

## I valdesi aprono il Sinodo nel segno della crisi “L'Italia nel baratro dell'ingiustizia sociale”

Appello  
per rianimare  
«un Paese sfiancato  
dalla corruzione»

ANDREA ROSSI  
INVIATO A TORRE PELLICE

Se una risposta c'è bisogna cercarla partendo «dai più deboli, dai non garantiti, da chi non ha neppure la possibilità di piazzarsi al nastro di partenza della corsa per il benessere, da chi precipita verso le crepe della società». Se un germe di riscossa nazionale si

avverte, va scovato nei «protagonisti nuovi», cioè «gli operai dell'ultima ora che ricevono la stessa paga di quelli della prima ora; i servitori indebitati; quelli che abbattano i confini convenzionali dell'amore e dell'identità di gruppo». O nell'ondata di partecipazione democratica che s'irradia dalla primavera nordafricana, oppure ancora nei vagiti di un nuovo civismo italiano emerso durante i referendum di giugno.

Il vento della crisi che spazza l'Italia s'inerpica nel cuore delle valli valdesi e segna l'apertura del Sinodo, l'assemblea dei 180 delegati delle chiese metodiste e valdesi. «La gravità del-

la situazione globale ci mette di fronte a un mondo corrotto e perduto, globalizzato solo nel profitto», spiega nella sua predicazione il pastore Massimo Aquilante, presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia. E a un Paese che s'interroga sulla propria storia

e sul proprio avvenire, proprio mentre chiede ai suoi cittadini sacrifici immensi. «Centocinquanta anni fa si lottava per un'Italia fondata su una nuova comunità capace di aiutare l'emancipazione dei più deboli», racconta Aquilante. «Oggi assistiamo impotenti allo spettacolo di un paese che smarisce ogni giorno di più il senso

della propria storia, che sprofonda nel baratro dell'inequità, dell'ingiustizia economica e sociale, pronò di fronte all'arroganza del potere e della ricchezza, risucchiato tra le maglie degli egoismi, delle rivendicazioni corporative, degli insulti, delle volgarità, delle menzogne, ferito dalla propaganda razzista».

Un'Italia «sfiancata dalla corruzione», denunciano i valdesi, e qui si avverte il reflusso anti casta che serpeggia nel resto del Paese, con la differenza che qui, a Torre Pellice e nelle chiese valdesi di tutta Italia, il richiamo a ritrovare il senso dello Stato riecheggia da anni e ora semplicemente si raffor-

za. «Folle stanche e sfinite», sono gli italiani visti da quassù. «Dai pensionati ai giovani che studiano e già sanno che dovranno emigrare, o gli operai di cui troppo frettolosamente si è dichiarata l'estinzione salvo poi voler modificare lo Statuto dei lavoratori, a quei ceti

medi i cui risparmi non saranno più in grado di garantire un futuro migliore ai figli». Un universo travolto da «egoismi materiali e territoriali, intrecci familistici, mancanza di senso dello Stato».

È un'analisi amara, che però concede spiragli. Risuona quella formula - «bene comune» - che ha solcato l'Italia nei mesi scorsi. Si guarda con attenzione ai movimenti per la democrazia sorti spontaneamente nei paesi del Maghreb o all'ondata referendaria italiana. «La soluzione c'è», dice il pastore nel suo sermone. «Non siamo affatto dentro una situazione rigida».

PSI  
22/8  
LA STAMPA

# “La Fiat è solida Avanti con il piano”

Marchionne: abbiamo una buona cassa, il futuro non ci spaventa

## Retrosena

MARCO ALFIERI  
INVIATO A RIMINI

**C**ontiamo di andare avanti, i programmi sono stati annunciati e puntiamo a portarli a conclusione». L'amministratore delegato di Fiat-Chrysler, Sergio Marchionne, piomba a sorpresa da Torino alla prima giornata del Meeting di cielle di Rimini - l'anno scorso era intervenuto sul palco come ospite - e subito sgombra gli equivoci sugli investimenti del Lingotto in Italia. Replicando indirettamente alla lettera aperta indirizzata ieri mattina da Massimo Mucchetti sul *Corriere della Sera*.

«Ho letto l'articolo di Gramelli-

**LA 500 SUL MERCATO**  
«Vendiamo 4 milioni di auto  
Se la piccola fa 35 mila pezzi  
anziché 50 non importa»

**LE BORSE**  
«Ne parlavo con l'ad Intesa  
Passera: il crollo è irrazionale  
e riguarda tutto il mondo»

ni su *La Stampa* e l'ho trovato molto più incoraggiante per quanto riguarda il futuro dell'Italia», glissa ironicamente. Insomma «parliamo del futuro del Paese e non di me», taglia corto Marchionne, soprattutto con chi gli chiede un commento sulla richiesta che arriva da più parti di «un cambio di passo. L'azienda finanziariamente è solida, abbiamo creato una buona cassa», tranquillizza il manager italo-canadese di buon umore, una sigaretta via l'altra, inconfondibili polo e pantaloni neri. Anche sull'andamento delle vendite di Fiat Cinquecento negli Usa non si mostra preoccupato: «Guardate - spiega ai cronisti che lo interrogano - vendiamo 4 milioni di auto nel mondo, se quest'anno arriveremo a 35mila invece che a 50mila non succede niente».

piuttosto è l'ottovolante internazionale ad essere maledettamente complicato, a partire dal mercato statunitense e da quelli in frenata cinese e brasiliano, «con numerosi atteggiamenti irrazionali», ammette Marchionne. Si prenda la borsa. «I listini sono tutti in ribasso pesante, ne parlavo prima anche con Corrado Passera, la verità è che siamo tutti sulla stessa barca...»

Dentro lo scenario globale c'è però una difficoltà tutta italiana, un sistema ingolfato da troppo tempo e una politica che fatica a trovare soluzioni. Sulla manovra correttiva in corso di approvazione, l'amministratore delegato del Lingotto non commenta direttamente le singole scelte, piuttosto vuol lanciare un monito forte e

chiaro: «è una cosa che devono gestire i politici, non è il mio mestiere, ma la cosa importante è riacquistare credibilità a livello internazionale per finanziare il debito. Questo è il problema immediato perché se non lo facciamo, i mercati finanziari non crederanno nell'Italia», spiega passeggiando tra gli stand della fiera, interrotto da

molti che gli chiedono la ragione della sua improvvisata riminese. «Sono venuto per ascoltare il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: è un uomo che stimo immensamente e un punto di riferimento per il Paese in questo momento difficile», conferma.

«Ora è il momento di essere tutti italiani e non uomini di partito...»,

scandisce il manager quasi a rimarcare l'abisso tra il Colle e il teatrino della politica nostrana. A proposito. Il discorso del presidente? «Perfetto, non avrei cambiato una virgola», chiosa Marchionne. Prima di fare un altro accenno industriale sulla joint venture tra Fiat e il gruppo automobilistico indiano Tata: «l'operazione procede - spiega - ma cambieranno i termini dell'alleanza».

Nella prima giornata riminese il Ceo del Lingotto non è stato però l'unico manager di un grande gruppo presente in fiera, anzi. Nel salottino vip prima, e poi nel grande auditorium ad ascoltare l'intervento del presidente della Repubblica, c'era un bel pezzo di capitalismo italiano in trincea nella bufera della crisi, simbolicamente corso al ca-

**APPELLO AI POLITICI**  
«Ora è il momento di essere  
tutti italiani, non serve  
l'abito di uomini di partito»

**GLI IMPRENDITORI**  
Dal Capo dello Stato anche  
Moretti (Fs) e Conti (Enel):  
breve consulto sulla crisi

pezzale del Colle. Di certo non solo in visita di cortesia. Oltre a Marchionne c'erano infatti l'amministratore delegato di Intesa San Paolo, Corrado Passera, quello di Trenitalia, Mauro Moretti, e di Enel Fulvio Conti. Come dire industria, energia, credito e trasporti. Scortati dai padroni di casa Bernhard Scholz (presidente della Compagnia delle Opere) e Giorgio Vittadini (fondazione per la Sussidiarietà), i parlamentari dell'intergruppo, Maurizio Lupi (Pdl) ed Enrico Letta (Pd), il neo ministro Anna Maria Bernini per il governo e molti altri imprenditori e manager di area.

Tutti a consulto dal capo dello Stato su crisi economica e scenari autunnali, con il meeting a fare da sfondo. Le stime di tutti gli istituti di ricerca prevedono una ripresa calda, con posti di lavoro in perdita, consumi stagnanti, borse a terra e quote di mercato in calo sui mercati tradizionali. Difficile affrontare così la tempesta, tanto più in un clima politico bellicoso e davanti ad una manovra in via di approvazione sbilanciata sul lato dei tagli e con pochi stimoli all'economia reale. «Napolitano? Probabilmente oggi è l'unico esponente istituzionale all'altezza dei tempi», racconta uno dei presenti al salottino privato. Oltre alla politica, adesso anche il mondo dell'economia si appella al Colle, per evitare l'abisso e tentare di ripartire...

# Sanità, i privati licenziano Inmobilità 360 dipendenti

## L'Aris: è l'effetto della manovra di rientro

SARA STREPPONI

«L'ARIS sa sul privato avrà un prezzo salato: trecentosessanta medici, infermieri e operatori sanitari perderanno il lavoro entro la fine dell'anno e altri 360 nel prossimo». Ecco i primi effetti dei piani di rientro della giunta Cota, annuncia l'Aris, l'associazione Istituti religiosi socio-sanitari. Nomi di strutture con una lunga tradizione nella sanità torinese come il Koelliker e presidi come Cottolengo, Gradenigo, San Camillo. I vertici dell'associazione hanno già avviato la procedura per la mobilità e i calcoli di questi giorni fanno prevedere che il 12 per cento del personale in servizio - 3 mila dipendenti a tempo indeterminato - perderà il lavoro entro la fine dell'anno e un ulteriore 12 per cento avrà lo stesso destino nel 2012. Il presidente Josè Parrella non ha alcun dubbio che queste siano le prime tangibili conseguenze dell'accordo firmato con la Regione a marzo, un'intesa che costringe le strutture a gestione religiosa (ma anche i cugini laici dell'Aris, l'Associazione italiana ospedalità privata) ad una contrazione del budget annuale del 5 per cento,

nel 2011 e nel 2012. «Abbiamo firmato quell'accordo per senso di responsabilità e perché non si poteva fare diversamente, ma

**Timori anche all'Aris, la sigla che riunisce le principali cliniche della città**

l'avevo detto all'allora direttore regionale Paolo Monferino, che ora è assessore - dice il presidente dell'Aris - Lo avevo avvertito

che le conseguenze si sarebbero fatte sentire sul personale e anche, in un secondo tempo, sulle liste d'attesa. Se si contrae il budget dobbiamo rispondere di no alle richieste di ricovero anche abbiamo letti liberi». Le ragioni che porteranno oltre 350 persone a restare a casa (e i più penalizzati saranno gli operatori sanitari senza la qualifica di infermieri professionali) sono essenzialmente tre, dice Parrella: «In primo luogo il piano di rientro. Poi il mancato adeguamento delle tariffe e gli effetti della riduzione dei tempi di ricovero decisa a gennaio».

Al Pronto Soccorso

## Molinette, riparato il guasto E' tornata l'aria condizionata

L'impianto deve rinfrescare un ambiente molto grande, e quindi il clima è rimasto ancora troppo caldo per consentire di riaprire le sale e spostare nuovamente i ricoverati. La temperatura però ha cominciato a scendere con grande sollievo di medici, infermieri e pazienti, e questa mattina ci sarà una riunione in cui sarà valutata nuovamente la situazione (che deve essere adeguata ad alcuni standard di sicu-

rezza) e sarà presa una decisione sul da farsi. Anche la centralina operativa del 118 era stata subito informata del guasto per evitare che le ambulanze portassero alle Molinette persone in gravi condizioni: i pazienti sono stati dirottati al Maurizioano, senza troppi disagi. Non appena il gran caldo, l'affluenza al pronto soccorso non ha registrato picchi particolari.

(S. Mart)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

LUNEDÌ 22 AGOSTO 2011

TORINO

Giancarlo Perla, presidente dell'Aris, non ha ancora cifre certe da comunicare ma condive le stesse preoccupazioni. I componenti dell'associazione che ha in elenco strutture private come la Cellini, Villa Maria Pia, le cliniche Fornaca e Pinna Pintor, si troveranno in assemblea nei primi giorni di settembre per decidere quale linea seguire. L'Aris ha un totale di 5 mila dipendenti, 4 mila fra infermieri e operatori sanitari e 1000 medici. «Nel budget che ci viene assegnato - racconta - si deve sottrarre anche il nuovo ticket. Per fare un esempio chiaro, se ricevo un budget di 100 euro ma incasso ticket per 10 euro, la Regione mi dà soltanto 90 euro. In questo modo il peso della manovra la pagano i cittadini e il privato». Intanto la riduzione dell'attività è evidente, si infervora ancora il presidente dell'Aris: «Non posso ancora dare delle cifre, ma da un lato il ticket e dall'altro i mesi estivi hanno portato ad un calo delle prestazioni». Quanto alle liste di attesa, l'Aris immagina che il disagio potrebbe diventare evidente negli ultimi mesi dell'anno: «quando il budget si sta per esaurire si devono chiudere inevitabilmente le prenotazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Torino diventi la capitale dei diritti uguali per tutti”

Proposta della Concia a Fassino: un “bollino” per le imprese più aperte

## Retrosceña

EMANUELA MINUCCI

**L**o chiederò il prossimo 4 settembre all'amico Piero, che è da sempre un fiero sostenitore dei diritti civili e di una società aperta: perché non trasformi Torino nella città capofila di Friendly Italy? Sarà una decisione che lascerà un segno democratico indelebile alla tua amministrazione».

Ora sta a Piero (Fassino) cogliere la palla delle pari opportunità al balzo e superare a sinistra il suo predecessore Chiamparino che per la comunità gay diventò quasi un'icona. A offrirgli l'assist è la deputata del Pd Paola Concia che domenica 4 settembre sarà presente (al fianco della neo-sposa Ricarda Trautman, criminologa e psicologa tedesca cui ha detto sì il 5 agosto scorso a Francoforte) alla giornata di chiusura della Festa nazionale dei giovani democratici allestita al Parco Ruffini. «Sarà l'occasione - spiega Paola Concia - per spingere la città del Festival del Cinema Gay e di un ex sindaco come

IL 4 SETTEMBRE

«Farò questa proposta al primo cittadino alla festa dei giovani»

Chiamparino che ha unito simbolicamente in matrimonio due donne, ancora più avanti in questa battaglia». Poi arriva alla proposta: «Credo sia arrivato il momento di lanciare “un'Italia Friendly”, amichevole, che non abbia paura delle diversità, ma che anzi riconosca in esse un patrimonio di ricchezze che non tolgono, ma aggiungono valore al nostro

capitale umano». INCALZA: «È proprio dalla Torino Fassino vorrei che prendesse vita questo progetto del “bollino dell'inclusione” a cui lavoro già da qualche mese: un progetto che spero coinvolgerà le amministrazioni più virtuose, ma anche governo, sindacato, Confindustria e associazioni di categoria».

Ma come può un semplice bollino di riconoscimento, dare nuova linfa al terreno dei diritti? «Basta che vada a distinguere, come una doc, le attività commerciali e imprenditoriali che si impegna-

no in politiche attive di inclusione e promozione dell'uguaglianza verso le categorie sociali più esposte all'esclusione e alle discriminazioni».

Nella città dove marchi come Ikea e Eataly si sono già platealmente dichiarati «aperte a tutte le famiglie», attraverso pubblicità a tutta pagina, il bollino «Friendly Italia», va da sé, nasce sotto una buona stella.

«Esempi come queste aziende non ci sono certo sfuggiti, - continua la parlamentare del Pd - ma con questa certificazione si potrà andare oltre perché potrà attrarre investimenti e turismo dall'estero

costituiti dalle comunità più discriminate che, in questo modo, sceglierebbe Torino dietro la promessa di trovarvi luoghi accoglienti e inclusivi. Un sicuro incentivo per i privati a mettere in campo queste buone pratiche».

La proposta, che finora è circolata soltanto nell'ambiente politico (ne ha parlato la stessa Concia alle Officine democratiche di

Firenze nel luglio scorso) ha già riscosso un certo successo e non solo fra chi si batte da sempre per le pari opportunità e i diritti civili. «Forse perché è una proposta seria e credibile - conclude Concia - per

cominciare a sconfiggere quel male sociale che si chiama intolleranza: un'emergenza nazionale a cui la politica non riesce a dare risposte efficaci».

Ora sta al sindaco Fassino - che Paola Concia conosce molto bene fin dai tempi dei Ds perché era portavoce nazionale, insieme con Andrea Benedino di Gayleft - raccogliere o meno questa proposta.

Idea che sarà ampiamente illustrata durante il dibattito «Italia libera tutti» di domenica 4 settembre alle ore 16. In quella giornata si chiuderà la quattro giorni nazionale dei giovani del Pd a Parco e forse per Torino si aprirà l'opportunità di essere ancora città pilota che sa guardare più avanti di tutte le altre città.

# Per i danni dei No-Tav Ltf chiede i risarcimenti

Autostrada chiusa, pietre sul cantiere e tagli alle reti di recinzione

MASSIMO NUMA  
INVIATO A CHIOMONTE

E' l'una e trenta dell'altra notte, per l'ennesima volta sui display giganti dell'autostrada compare la scritta «chiusa per ordine pubblico». Sulle corsie all'uscita del tunnel di Giaglione piovono pietre. Le stanno lanciando gli attivisti no Tav contro il presidio di polizia e carabinieri che, con l'aiuto di una torre-faro, controllano i cancelli del varco lato monte, protetto da un cancello. Morale, corsie chiuse. Contemporaneamente altro attacco alle reti. I No Tav tagliano la «concertina», la protezione anti invasione messa sulla recinzione e i «Gl» dei reparti mobili sparano una piccola serie di lacrimogeni. Giù dal cancello della centrale Enel, un

## Un attivista si butta giù da un cancello e finisce tra le braccia dei carabinieri

attivista ubriaco scavalca come può il cancello e finisce tra le braccia pietose dei carabinieri. Che lo soccorrono per impedirgli di farsi ancora più male. Dopo 30 minuti di violenza, l'A32 riapre e il cantiere della Torino-Lione torna tranquillo. Ieri mattina la conta dei danni, alcune recinzioni e cancelli danneggiati, come accade ormai ogni notte, e le operazioni di ripristino da parte degli operai della Martina, che hanno lavorato senza essere minimamente disturbati. E adesso Ltf, ogni volta che le forze dell'ordine avranno individuato i responsabili, procederanno giudiziariamente per i risarcimenti. Sono in corso i conteggi di questi primi due mesi di attività: oltre alle reti, ai cancelli danneggiati, ci sono anche i New Jersey sulla strada di Giaglione, oggetto di gesti vandalici. Poi i sabotaggi a un escavatore e la distruzione

di un sofisticato apparato di videosorveglianza nel corso di uno degli ultimi raid. Le prime denunce, per ora contro ignoti, sono state già firmate negli uffici della Digos, coordinata da dirigente, Giuseppe Petronzi. Tra i primi a finire nelle carte giudiziarie destinate alla procura, il consigliere comunale Guido Fissore, videofilmato, mentre cerca di abbattere un segmento della recinzione, vicino al varco 4bis.

Nei boschi di Clarea non c'è solo il cantiere della Torino-Lione a procedere a pieno ritmo ma anche quello dei No Tav che, da giorni, stanno trasformando la baita abusiva in una specie di fortino. Hanno scavato un fossato anti-ruspa, delle barricate costituite da reti d'acciaio con grosse pietre. Gli operai assunti dal movimento hanno forato con dei martelli pneumatici le spallette del ponte sul torrente Clarea e vi hanno sistemato dei tubi «inno-

centi», con l'obiettivo di costruire un check-point o una barriera anti-invasione. Poi casette di legno sugli alberi per le vedette, che usano walkie-talkie per comunicare con i compagni. Il cosiddetto Tree Camp, ormai quasi completato. La rete rubata a Ltf è servita per realizzare le opere di difesa, in vista dello sgombero. All'interno del movimento tira però un'aria di delusione e scoramento per la scarsa partecipazione alle ultime manifestazioni contro il Tav e il cantiere, che s'è nel frattempo raddoppiato. Dopodomani, nella festa di Liberazione di Sant'Ambrogio, altro momento di tensione: il parlamentare del Pd, Stefano Esposito, invisato ai No Tav per le sue posizioni favorevoli alla Torino-Lione, ha accettato l'invito di partecipare a un dibattito proprio sulla nuova linea ferroviaria: «Paura? Nessuna, andrò da solo, con un paio di amici e senza alcuna scorta».

LA STAMPA  
LUNEDÌ 22 AGOSTO 2011

Cronaca di Torino | 51

## La protesta «emigra» all'estero

Bandiere No Tav tra i manifestanti della «Primavera araba» al Cairo. La protesta in Valsusa ha trovato nelle ultime settimane alleati virtuali tra gli antagonisti di tutto il mondo

### In Francia

## Manifestazione a Moncenisio

Ieri protesta No Tav si è spostata oltre frontiera a Moncenisio è iniziata alle 10 alla Carrière du Paradis sul Moncenisio. L'organizzazione è stata del Movimento dei Cittadini della Savoia, con una delegazione dei valsusini. La frase che ha fatto da comune denominatore a tutta la manifestazione è stata «nè qui nè altrove», ovviamente rivolta alla linea ad Alta velocità. La protesta voleva coinvolgere la popolazione delle valli francesi, italiane e svizzere.

# Da tutto il Piemonte per alzare la voce "Pronti a dimetterci"

«Giù le mani dai piccoli Comuni». A protestare contro la manovra oggi in piazza Castello arriveranno amministratori da tutto il Piemonte, la regione più colpita dal taglio agli enti locali.

## Cuneo

A rischio ben 137 realtà, di cui 8 potrebbero salvarsi. Il malcontento è forte: «Se non verrà stralciato dalla manovra l'articolo 16, i 137 sindaci della Granda daranno le dimissioni. Voglio vedere come pagheranno i commissari prefettizi per sostituirli», ha detto il presidente della Comunità montana valli Grana e Maira e sindaco di Canosio, Roberto Colombero, ieri, al Consiglio aperto ad Acceglio.

## Alessandria

Numeri «pesanti» anche qui: possono sparire 112 paesi su 190. Saranno a Torino anche molti sindaci di Comuni non interessati dal provvedimento, ma comunque contrari.

## Novara

I Comuni a rischio sono 18 su 88: potrebbero essere risparmiati Soriso e Vinzaglio, destino segnato per gli altri. Salva la Provincia, che supera i 370 mila abitanti e mira ad annettersi anche Biella e Vercelli. Il presidente Diego Sozzani, Pdl, favorevole all'abolizione delle Province, un mese fa ha preso in contropiede Tremonti firmando un accordo con Biella per condividere risorse di alcuni comparti.

## Biella

Sarà Marco Pichetto, sindaco di Giffenga e presidente del Consorzio dei Comuni del Biellese, a guidare la delegazione, mentre resterà a casa il primo cittadino del capoluogo, Dino Gentile (tuttavia

solidale con la protesta). Non tutta la provincia è schierata sullo stesso fronte: sono molti i piccoli paesi che auspicano una fusione con i propri vicini, piccole realtà come Coggiola, Mezzana o Villanova. Mentre in prima linea si schiererà anche Candelo, uno dei comuni più popolosi (8 mila abitanti).

## CUNEO CAPOFILA

A rischio ben 137 centri Biella e Vercelli in bilico, Novara vuole annetterle

## Verbano-Cusio-Ossola

La Comunità montana delle valli dell'Ossola ha messo a disposizione un pullman da Domodossola a Torino. «Credo che saremo in tanti», spiega Giovanni Francini, sindaco di Druogno e presidente dell'ente montano. Ieri ha organizzato un Consiglio aperto, cui han-

no partecipato anche i parlamentari e i consiglieri regionali. Il sindaco di Verbania Marco Zaccherà (deputato Pdl) ha ribadito che, se non ci saranno modifiche, voterà contro la manovra.

## Vercelli

Si teme per 56 centri su 86. A Torino la delegazione sarà guidata dal sindaco di Ronsecco Davide Gilardino. Dovrebbe partecipare anche il presidente della Provincia Carlo Riva Vercellotti.

## Asti

Sono 76 i centri a rischio, ma 9 potrebbero sfuggire al taglio. A Torino andranno sindaci di Langa e Pianalto, di Calamandrana, Moasca, Vinchio, Maranzana. Anche la Provincia, al pari di quella di Vercelli, rischia di «saltare».



# Sindaci in piazza

## “La Regione batte un colpo”

Oggi la manifestazione di protesta contro i tagli  
Alle 9,30 l'incontro con Cota: deve difenderci

ALESSANDRO MONDO

«Abolizione dei Comuni sotto i mille abitanti: la Regione batte un colpo». È la linea dei sindaci che oggi protesteranno a Torino contro il proposito del governo. Un «no» secco, accompagnato dalla richiesta di una presa di posizione forte da parte di Roberto Cota, l'unico interlocutore - con i parlamentari piemontesi - in grado di fare da cerniera tra le esigenze del territorio e le manovre romane. Il fatto che la Lega, di cui Cota è un autorevole rappresentante, sieda al governo non solo non smorza le aspettative degli amministratori locali ma le rafforza.

Difficile dire quanti parteciperanno alla manifestazione indetta da Anci, Anpci, Uncem e Legautonomie: alle 9,30 l'incontro di una delegazione in piazza Castello con il governatore e l'assessore Maccanti; a mezzogiorno quello in Pre-

### Sulla «Stampa»

Comuni, la rabbia dei cancellati



■ Sul giornale di sabato 20 agosto la rabbia dei 76 Comuni a rischio cancellazione in provincia di Torino. «Le fusioni? Meglio sarebbe andare con la Francia».

fettura. Seguirà il resoconto ai sindaci rimasti in piazza e un documento comune che altro non sarà se non la riedizione dell'ordine del giorno contro il decreto che verrà approvato a settem-

bre dai Consigli comunali dei paesi a rischio. Domani un terzo «rendez-vous», questa volta con Fassino. «Ci auguriamo che la manifestazione culmini in un'iniziativa corale e bipartisan - premette Amalia Neirotti, presidente Anci Piemonte -. Chiediamo alla Regione di sostenere il processo di gestione associata e di approvare il testo del Codice delle Autonomie, mentre sul decreto può esercitare un ruolo politico verso Roma». «La vera sfida è conservare un presidio democratico nei paesi» le fa eco Giorgio Merlo, Pd.

Oggi, complici gli ondeggiamenti del governo e le voci critiche nella stessa maggioranza, regna il caos. Molto dipenderà da una serie di passaggi attesi in settimana. In primis, ricorda il vice-presidente dei deputati del Pdl Osvaldo Napoli, il tavolo convocato da Angelino Alfano: «Il Pdl non lascerà nulla di intentato per migliorare l'equilibrio dei sacrifici chiesti al Paese».